

**Antonio Machoni, padre gesuita sardo,  
superior, misionero, escritor**

Personalità di rilievo all'interno della Compagnia dei Gesuiti, Antonio Machoni era nato a Iglesias nell'Isola di Sardegna nel novembre del 1672 da dove, ancora studente di Teologia a Cagliari, era partito per non farvi più ritorno, destinato alla Provincia del Paraguay, con la spedizione di Ignacio Frías nel 1698. Concluse gli studi teologici nel Colegio Máximo di Córdoba del Tucumán e dopo una permanenza di tre anni a Salta fu inviato nelle missioni dei Lules, dove visse dal 1712 al 1721. Nel 1728 fu eletto *Procurador* a Roma e Madrid, dove soggiornò fino al 1734. Al rientro in America riprese la sua funzione di Maestro dei novizi fino alla nomina a Padre Provinciale del Paraguay (1739-43). Divenne quindi Rettore dell'Università di Córdoba del Tucumán dal 1743 al 1747 e a Córdoba del Tucumán morì nel luglio del 1753<sup>1</sup>. Riporto questi dati salienti della sua vita soltanto per evidenziare, e condividere, gli apprezzamenti di Furlog nei confronti di Machoni: “*Varón insigne fue, sin duda alguna, quien llegó a ocupar tan importantes puestos*” contestando appieno le annotazioni apportate nel 1730 dal Provinciale P. Jerónimo Herrán nel suo *Catálogo Secreto* secondo il quale Machoni era “*en ingenio mediocre*”, che il proprio giudizio nei suoi confronti era “*suficiente*” e che la sua prudenza era “*exigua*”, subito dopo rettificati in “*bueno*” l'ingegno, “*bueno*” il giudizio personale, e “*non mucha*” la prudenza. D'altra parte nello stesso *Catálogo*, forse a giudizio di altri, il padre Machoni risulta essere, invece, “*de*

<sup>1</sup> Cito da CHARLES E. O'NEILL e JOAQUÍN-M. DOMÍNGUEZ, *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, tomo III, Roma, Institutum Historicum S.I., e Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2001.

*buen temple y tenía talento para los ministerios entre indios y españoles*"<sup>2</sup>. Forse il suo "buen temple" poteva essere scambiato per "mediocrità" ad uno sguardo prevenuto, non essendo Machoni di nobili origini, ma certamente pudore e riservatezza facevano parte della sua personalità come dimostra il fatto che la Reducción de Miraflores, fondata nel 1711, si chiamò dapprima Reducción de San Antonio "por ser el Padre Antonio Machoni su primer cura", ma che "este jesuita quiso que se trocara esa denominación, y así se llamó de San Esteban en prueba de gratitud y reconocimiento a Don Esteban de Urizar que tanto había hecho por aquella Reducción"<sup>3</sup>.

Ma è soprattutto l'operato di Antonio Machoni, del quale restano puntuali testimonianze, a dare di lui un profilo di persona di preminenza, come gesuita missionario e come uomo di cultura, sensibile al lavoro documentale che si andava raccogliendo nelle missioni del Paraguay e consapevole del suo valore per chi, nelle provincie d'Europa non poteva neanche immaginare la vastità delle terre conquistate e dei popoli che le abitavano, né comprendere la diversità complessiva, e complessa, di quel mondo, pieno di fascino e di ricchezze ma anche di impensabili pericoli. Il Padre Machoni è colui che "fue en el orden cronológico, y aún en el de méritos, el primer apostol de los Lules, después de San Francisco Solano y del Venerable Padre Barzana", colui che "había de dar los primeros pasos, y los más difíciles en la obra de reducir a vida cristiana a los veleidados Lules"<sup>4</sup>, è anche colui il quale si preoccupò che i manoscritti suoi e dei suoi confratelli non giacessero come tante altre "noticias casi sepultadas

<sup>2</sup> Cfr. GUILLERMO FURLOG, S.I., *Entre los Lules de Tucumán*, Buenos Aires, Talleres Gráficos "San Pablo", 1941, p. 52.

<sup>3</sup> Ivi, p. 51

<sup>4</sup> Ivi, p. 52.

*en el olvido de los mas, ò arrinconadas en tal qual Archivo para cebo de la polilla*"<sup>5</sup>.

Negli anni 1732-33, durante il suo soggiorno a Madrid come Procuratore Generale della Provincia del Paraguay (1728-34), Machoni non perde, in effetti, l'occasione di dare alle stampe tre opere: *Las siete estrellas de la mano de Jesús* (1732) e *Descripción chorográfica del gran Chaco Gualamba* (1733) di Pedro Lozano, entrambe a Córdoba, "en el Colegio de la Assumpción por Joseph Santos Balbàs"; il terzo, *Arte y vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté* (1732)<sup>6</sup>, a Madrid "por los Herederos de Juan García Infanzón". Tali pubblicazioni sono il risultato decisamente proficuo di un preciso disegno del padre Machoni: far conoscere e documentare in modo duraturo l'operato militare dei "Capitanes conquistadores triunfantes", ma ancor più quello evangelizzatore raggiunto dai missionari gesuiti, entrambi "hijos de la Europa", nella "dilatadíssima parte del Tucuman, que se llama el CHACO"<sup>7</sup>. Obiettivo ultimo era per lui sollecitare il Cattolico Monarca e le Provincie Gesuite d'Europa ad inviare nuove risorse, "Operarios, y Labradores Apostolicos", per raccogliere i frutti del faticosissimo lavoro fatto fino a quel momento<sup>8</sup>. Al padre Antonio Machoni va anche, e senza dubbio, il grande merito di avere sottratto alla dispersione un ingente materiale di notevole utilità sul piano storico e culturale provveden-

<sup>5</sup> PEDRO LOZANO, *Descripción chorográfica /.../ del Gran Chaco Gualamba*, Córdoba, En el Colegio de la Assumpción, 1733, nella dedica "Al Lector", fogli non numerati.

<sup>6</sup> D'ora in avanti abbrevierò con LSE, *Las siete estrellas*, con DC, *Descripción chorográfica*, e con AV, *Arte y Vocabulario*. Nelle citazioni mantengo la grafia dell'originale.

<sup>7</sup> Cfr. la dedica "A las Religiosísimas, y Doctísimas Provincias de la Compañía de Jesús de Europa", che accompagna la DC di Pedro Lozano, fogli non numerati

<sup>8</sup> *Ibidem*.

do alla pubblicazione. Questo suo cruccio è puntualmente espresso nella dedica “*Al lector*” che precede l’AV, quando egli ricorda che più di cento anni prima il V.P. Alonso Bárzena “*fervorosísimo Misionero, que teniendo sesenta i cinco años, compuso Arte, y Vocabulario del idioma de estos Indios*” – i Lule e i Tonocotè – ma di tale lavoro “*por no haverse impresso, no ha quedado más, que la noticia que de él da en la vida de este Misionero Apostólico*”.

La conoscenza di una lingua degli Indios che abitano quei territori risulta fondamentale per poter procedere nella loro evangelizzazione perché allenta le diffidenze e rende più facile la trasmissione di concetti lontani o contrari alle credenze dei nativi, come ben sperimentò il V.P. Pedro de Añasco, nella Provincia del Perù, per il quale, non disponendo dell’opera del padre Bárzena, “*el copioso fruto, que se cogía de las conversiones de aquellos Infieles a nuestra santa Fe; se malogró todo, por causa del Español; con quien disgustados los Tonocotés, se retiraron a lo más interior del Chaco, haziendo su morada sobre las riberas del Río Yabibiri, y Pilcomayo*”<sup>9</sup>.

L’impegno del padre Machoni a scrivere grammatiche di ordine pratico, affinché i missionari potessero apprendere la lingua indigena del territorio dove attuavano la loro evangelizzazione, si inserisce nel ruolo importantissimo che ebbero i Gesuiti nella conservazione e nello studio delle lingue amerindie. Una prima elencazione del materiale prodotto troviamo, per l’appunto, nella lista di grammatiche lasciata da Xavier Clavigero (dove tuttavia non figura l’AV di Machoni), con il proposito di scrivere “un Saggio delle lingue americane, *luego que acabe de llegar los materiales que necesito*”, dichiarato in una lettera a Hervas y

<sup>9</sup> Rinvio al mio articolo *La “Descripcion chorograpica del Gran Chaco Gualamba” di Pedro Lozano*, in *Letterature Straniere* 6, n. 8, Roma, Carocci, 2006, pp. 47-60.

Panduro datata 14 giugno del 1783. L'insieme delle grammatiche che si andavano scrivendo in quegli anni sarà il prezioso materiale per l'importante studio di Hervás y Panduro, "*el primer trabajo lingüístico moderno*", alla base delle idee di W. von Humboldt sulle lingue d'America<sup>10</sup>.

Il Padre Cristoval de Palma esalta in massimo grado l'operato di Machoni quale *autor*, di colui cioè che predispone il testo per la stampa, forse perché condivideva con lui l'esigenza di pubblicare il copioso materiale paraletterario manoscritto nelle Missioni gesuite del nuovo mondo, indispensabile per conoscere l'evoluzione degli eventi e del tutto proficuo per dare risalto ai positivi effetti della presenza dei gesuiti in quelle terre lontane, considerata la forte opposizione che si stava affermando nei confronti del potere raggiunto dalla Compagnia di Gesù. Questo suo atteggiamento si riscontra sia nella "Censura" a *Las siete Estrellas* sia in quella formulata per la *Descripcion chorographica* di Pedro Lozano. Nella prima<sup>11</sup>, subito dopo l'elogio per lo stile "*terso, docto, dulce*", si legge, infatti: "*Y aunque alguno pretendiera disminuir esta alabanza, atribuyéndola toda al Escritor primero de estas vidas, que es el Coronista de aquella religiosísima Provincia; le responderia yo, que no es menos loable el autor, que las limó, las unió, y coordinó para la Prensa; y es el que ella, y por ella las da a luz pública del mundo*". Nella seconda<sup>12</sup>, dapprima evidenzia, anche qui, lo stile "*breve, claro*

<sup>10</sup> Cito da FELICIANO DELGADO, *Los Jesuitas y las lenguas amerindias*, in "Actas" del Congreso Internacional de Historia, *La compañía de Jesús en América: evangelización y justicia. Siglos XVII y XVIII*, Córdoba (España), 1993, pp. 59-70, *passim*.

<sup>11</sup> *Censura del P. Christoval de Palma de la Compañía de Jesús, Maestro, che ha sido de Rhetórica en los Colegios de Málaga y Morón y de Philosophía en el San Hermenegildo de Sevilla: de Theología en los de Cádiz y Córdoba y Examinador Synodal del Obispado de Cadiz. Etc.* che accompagna LSE di Machoni.

<sup>12</sup> *Censura del M. R. P. Maestro Christoval de Palma de La Compañía*

y espedido” e poi afferma: “*Pero no solo el que escribió esta obra, sino también el que la saca a luz pública, se debe llamar su Author, y es acreedor a los mismos (por no decir mayores) Elogios /.../ también porque llevado de aquel mismo zelo, y santo fin de atraer nuevos Missineros Europeos, saca a la luz esta obra, y la dedica él mismo de su mano, y pluma a estas Provincias de Europa*”.

Non c'è dubbio che il missionario “*historiador*”, Pedro Lozano, colui che ha scritto la *Descripción chorográfica*, debba al padre Machoni l'immediata diffusione del suo lavoro a Córdoba in Spagna (una seconda edizione avvenne a Córdoba del Tucumán nel 1741), iniziato durante il periodo di esplorazione del territorio del Gran Chaco negli anni 1726-28, ma è anche vero che il padre Machoni deve molto al materiale storico narrato da Pedro Lozano nella sua opera. E non potrebbe essere altrimenti se si tiene conto del fatto che i due missionari si trovarono a svolgere la loro attività negli stessi anni e nei medesimi luoghi, il Chaco e Córdoba del Tucumán, condividendo interessi comuni in relazione alla Compagnia di appartenenza, sia pure privilegiando Lozano la storia dell'occupazione ed evangelizzazione di quei territori e il Padre Machoni l'aspetto amministrativo delle Missioni e le relazioni con la Casa Madre in Europa. Una sorta di lavoro di squadra che non solo nulla toglie a ciascuno dei due scrittori, ma anzi rafforza la peculiarità di entrambi.

Nella dedica “*Al lector*” del AV Machoni recupera quelle notizie contenute nell'opera di Lozano utili a collocare il testo entro precise coordinate storiche documentate, e anche nel racconto di ogni *Estrella* possiamo riscontrare

*de Jesús, Cathedrático, que fue de Rhetórica en su Colegio de Málaga: de Filosofía en el de San Hermanegildo de Sevilla: de Theología en los de Cádiz, y Córdoba, y Examinador Synodal del Obispado de Cádiz, Etc.*, che accompagna la DC di Pedro Lozano.

“citazioni” puntuali, seppure non esplicite. Mi soffermerò su un solo esempio, quello relativo al padre Antonio Solinas, identificato da Machoni con il “*Planeta Venus ... por su amante caridad*”. Nel racconto della vita di questo missionario sardo, morto giovanissimo (1643-83) durante la “*conquista espiritual del Chaco*”, e “*sin armas*” nonostante la protezione di alcuni soldati, Machoni sintetizza gli avvenimenti descritti ampiamente da Lozano, riportando di frequente le sue stesse parole. La missione ha inizio nel mese di aprile del 1683 come risulta dalla lettera del padre Diego Ruíz, datata *25 de junio de 1683*, e dalla lettera del Padre Solinas del 27 dello stesso mese, “*su compañero, como en la navegación de Europa, natural de Oliena en Cerdeña*” (DC, f. 243). Le due lettere sono presenti con la medesima successione anche nel testo di Lozano, ma è presente anche la breve lettera che Don Pedro Órtiz aveva inviato al Padre Ruíz il “*24 de julio*” nella quale loda le virtù del Padre Solinas: “*No es decible el consuelo con que bolvió de los Ríos el Padre Juan Antonio por la vista de los Tobas /.../ o consuelo de acercarse a sus amadas Reducciones del Paraguay*” (DC, f. 254), e che Machoni fedelmente riporta. Ancora più evidente risulta, sia pure con modalità narrativa da parte di Machoni, la rielaborazione del momento culminante nel quale avviene l’uccisione, “*el martirio*”, dei padri Solinas e Pedro Ortiz, e di altre diciotto persone “*el dia 27 de Octubre*” del 1683. Se Lozano, infatti, segue l’evoluzione cronologica degli avvenimenti con l’ottica dello storiografo, e conclude “*passando aquí en silencio las del Venerable Padre Solinas; assí porque se puede ver en dicho Xarque ibid. cap. 32 como porque está escrita su vida entre las de los Jesuitas de Cerdeña, que han trabajado en esta Apostólica Provincia del Paraguay*” (f. 265)<sup>13</sup>, il padre

<sup>13</sup> DC, f. 265. L’opera del Doctor Francisco de Xarque sui Missionari del Paraguay, è una delle Fonti a cui Lozano attinge, o fa riferimento,

Machoni, il cui lavoro risponde piuttosto all'intento di raccontare vite esemplari della sua Sardegna (*"religiosísima, muy docta, y siempre venerable amada Provincia mía"*), non esita a spostare gli eventi secondo un procedimento narrativo atto a coinvolgere e *movere* l'animo dei destinatari, innanzitutto *"los Hermanos de la Compañía de Jesús de Cerdeña"*, ma della Spagna, *"de mi Española Patria"* e di *"todo el mundo"*, ancor più a nuovi possibili proseliti per le Missioni del Paraguay. Prova di tale intento troviamo nella Dedicata che antecede il testo, una dedica accorata e costellata di citazioni dotte tratte dalla letteratura biblica e dalla letteratura latina classica, nella quale più volte ribadisce il valore esemplare dei sette missionari sardi, *"para mostrar a los demás hijos tuyos ... este exemplar luminoso"*.

Ritengo opportuno recuperare, in questa sede, le notizie di prima mano sulla presenza attiva del Padre Machoni nella Provincia de Tucumán che dà Pedro Lozano nella sua opera storica, *Descripción Chorográfica del Gran Chaco Gualamba (DC)*. I quattro quinti della *Chorographía*, che pure per sua definizione tratta anche di territorio, natura animale e vegetale, di popoli e delle loro lingue, sono dedicati alla storia passata e attuale della conquista ed evangelizzazione del Gran Chaco. Nel capitolo, o paragrafo, LXVI, intitolato *"Empiezanse a referir los aprestos y últimos esfuerzos de la Provincia del Tucumán para la expugnación, y entrada última a las naciones del Chaco"* (f. 336), Lozano riferisce che nel 1707 subentrò nel governo di quella Provincia Don Estevan de Urizar y Arzpacochaga *"Cavallero del Hábito de Santiago, natural de la Villa de el Horrio en la Provincia de Guipuzcoa"* (f. 337). Il governatore informa *"los Tribunales del Reyno"* del *"deplorable estado"* in cui si trova la Provincia del Tucumán a causa delle offen-

oltre alle diverse *"Annuas"* già esistenti (ff. 181-182) e ad alcune opere letterarie.



sive, “*insultos, robos, y crueldades*”, perpetrare dalle popolazioni ribelli “*más que bárbaras, inhumanas*”, ricevendo in risposta l’autorizzazione a “*hacer lícitamente guerra ofensiva contra dichas Naciones*” (f. 338). Il Governatore prepara dunque l’offensiva e, poiché “*el primer cuidado del piadoso Governador era, que la guerra se hiciesse según Dios*”, ottiene dal Padre Visitador Antonio Garriga, l’assegnazione di quattro Gesuiti “*que acompañassen el Exercito, y le contuviessen en su deber*”. Furono destinati il Padre Francisco de Guevara, il Padre Balthasar de Texada, il Padre Joaquín de Yegro. Il Governatore, tuttavia, pretese che fosse proprio il nostro Padre Antonio Machoni, capellano al suo seguito, il quarto gesuita “*con título, y jurisdicción de Vicario general de todo el Ejército, con los poderes, que había solicitado para algún Sacerdote*”, ma lo stesso Padre Machoni lo aveva supplicato di non insistere in tale richiesta essendo essa contraria “*al voto, que hacen nuestros Professos de no admitir dignidades fuera de la Compañía*”. Adeguandosi alla regola della Compagnia, il Governatore ottenne che il Padre Machoni fosse comunque il “*Superior de aquella Misión Castrense, con facultad amplia de la Sede vacante de Tucumán para todos los casos, que pudiesen acaecer en la campaña, y en todo lo que puede delegar tanto de derecho ordinario, como por privilegios Apostólicos de que goza esta Diócesi*” (f. 338-39).

Nel capitolo successivo Lozano riporta una lunga “*Instrucción*” del Governatore indirizzata al “*Masse de Campo Don Fernando de Lisperguer, y Aguirre*” e ai soldati al momento di addentrarsi nel Chaco. La “*Instrucción*”, redatta nel “*Campo sobre Esteco*”, reca la data del 4 giugno 1710 e la campagna militare ha inizio il 15 giugno. Sospettando, tuttavia, che la Nazione dei Lules, che “*havían estado ocultos un siglo a la noticia de los Españoles*”, potesse essere in contatto con i Mocovíes, il Governatore ordina una spedizione di due compagnie di soldati nella parte alta

del Río Salado per avvistare i Lules e invitarli a prendere le armi contro i Mocovies, dopo di che il “*Capellán mayor, y Superior de la Misión Castrense el Padre Antonio Machoni*” fece “*una buena, y fructuosa Misión, predicando con mucho fervor, y exhortando a todos al cumplimiento de sus obligaciones, y a componerse con Dios para tenerle propicio en la campaña, y operaciones de ella*” (f. 346).

In quello stesso anno, il Padre Machoni, “*Misionero de la Reducción de los Lules*”, viene a conoscenza, tramite un “*Indio anciano, y principal, de la Nación Toquistiné*, dell’esistenza di “*un famoso Capitán. De Nación Mocobí, llamado Notiviri*” il quale già nell’ottobre del 1709 assaltava con i suoi i viandanti nei cammini di Salta e di Xuxuy e che, valutando le forze in campo degli spagnoli, aveva convinto anche gli Aguilotes a ritirarsi verso il territorio degli Abipones, “*Infieles Fronterizos*”. Tale informazione induce il Governatore a rafforzare la protezione delle Frontiere della Provincia del Tucumán facendo costruire, nei pressi di Valbuena, una fortezza “*con la advocación del Proto-Martyr San Estevan, guarnecida de competente número de Soldados del Tercio de Catamarca*” (ff. 349-350). Subito dopo si sottolinea il fatto che il Governatore tutti i giorni “*antes de empezar la jornada, daba tiempo competente, para que el Padre Machoni, Superior de la Misión Castrense, y su Capellán, celebrasse el Santo Sacrificio de la Missa, a que assistía su señoría con singular devoción, y todos los Reformados, y comitiva del Capitán general*” (f. 350). Nel narrare gli avvenimenti della prima campagna militare nel 1710 – la seconda avrà inizio l’anno successivo –, il Padre Lozano apre frequenti digressioni utili a spiegare le scelte del momento, come nel caso sopra ricordato, offrendo ai lettori notizie e informazioni particolari su quei popoli infedeli e suoi loro capi, sempre barbari, disumani e inaffidabili: Notivirí, Queguachy, Anegodí, Coquiní, Ignacio Apostata, e molti altri ancora.

La prima campagna militare si chiude il 1 di novembre, dopo i successi contro i Malbalaes e la pacificazione con la “Nación Lule”, per impraticabilità del terreno dato che “*havían empezado con gran fuerza las aguas en la Luna de Octubre, y con la misma, sino mayor, repitieron al entrar la de Noviembre, y como en estos tiempos se inundan la campañas del Chaco, según diximos en el párrafo 3, de manera que casi quedan inhabitables, /.../ era forzoso retirarse el Campo Español a la Frontera del Tucuman, feneciendo por este año la campaña*” (f. 410). Passate le inondazioni, il governatore Don Esteban de Urizar, predispone il necessario per la seconda campagna “*que emprendía el año de 1711, llevando en su compañía à su ordinario Confessor el Padre Antonio Machoni, quien desde luego se aplicó con el mayor fervor a la instrucción Christiana de la Nación Lule, de que en dos meses cobraron su suficiente noticia los niños, y jóvenes, que acudian con frecuencia a oír la explicación del Cathecismo en su misma lengua*” (f. 421).

Pedro Lozano riporta quindi un lungo “*exhorto*” del governatore al *Visitador General y Provincial* del Paraguay, datato 4 settembre 1711, affinché la *Reducción* degli Isistiné, Lules e Ojataes venisse assegnata alla Compagnia dei Gesuiti per il fatto che essi, considerano le popolazioni evangelizzate sudditi di Sua Maestà e non degli Spagnoli. In effetti quando quei popoli sono “*encomendados a los Españoles, se sigue ordinariamente la desolación de las Reducciones, o a lo menos su menoscabo, porque los Encomenderos, por lo común abusan de la gracia, que les hacen nuestros Cathólicos Monarcas*” (f. 414). Inoltre, alla virtù e all'esempio dei tre missionari destinati ad assistere le truppe nelle operazioni militari si devono senza dubbio “*estos progressos, y especialmente al Reverendo Padre Antonio Machoni, que en las dos Campañas ha manifestado en mi compañía su religioso fervor*” (f. 423). La richiesta di Don Estevan de Urizar fu accolta relativamente

alla *Reducción* dei Lules e Isistines “*señalando, para que se encargasse de ella al Padre Antonio Machoni*”, escludendo quella degli Ojataes “*por no hallarse entonces la Provincia con número competente de sujetos, para corresponder a sus obligaciones*”, dato che da tredici anni, “*por las rebolesiones de nuestra España*” non arrivavano dall’Europa altri missionari. Al Padre Antonio Machoni fu data la “*colocación de Parrocho, y Misionero de aquella Reducción*” ed egli “*se aplicó luego a su ministerio muy gozoso por aver logrado los deseos de convertir Infieles, que le trasladaron trece años antes de su Provincia de Cerdeña a la del Paraguay, donde le havían ocupado los Superiores en al Cátedra con grande mortificación de su zelo*” (f. 425).

Gli ultimi paragrafi (LXXVI - LXXXII) della DC sono un esplicito omaggio al padre Antonio Machoni e alla sua vita di missionario gesuita, vita esemplare come quella delle sette stelle da lui celebrate. In essi Pedro Lozano si sofferma a narrare esclusivamente l’infaticabile e determinata opera evangelizzatrice e organizzativa del missionario gesuita durante i nove anni trascorsi nella *Reducción* dei Lules, secondo l’ottica tomista e provvidenziale del mondo. Troviamo così il padre Machoni impegnato a contrastare, anche a rischio della propria vita, le forze del male incarnate nei suoi tre “*diabólicos ministros*”, Fernando, Gregorio, Calixto. Tre Indios apostati, superbi e invidiosi, che si adoperano in tutti i modi, fino alla calunnia personale, per vanificare i risultati raggiunti dal missionario, per costringerlo ad abbandonare la *Reducción* o farlo allontanare dai suoi superiori sotto accusa di comportamento illecito. Ma il padre Machoni, forte nella fede e in determinazione, all’occorrenza con atteggiamento “*enojado y bravo*” oppure facendo piccole concessioni, riesce a contrastare ogni “*artificio diabólico*” architettato dai tre apostati, in particolare dal più agguerrito Fernando. Pur in questa visione duale del mondo, contrastato tra le forze

del bene da un lato e del male dall'altro, emerge sostanzialmente la figura di un uomo dedito alla propria missione, vigile sempre nei confronti delle insidie, risoluto a non retrocedere, accorto nel valutare le opportunità. Dopo quattro anni di permanenza nel presidio di Valbuena, infatti, il padre Machoni si rende conto che il lavoro senza sosta suo e del padre Joaquín de Yegro, rischiava di essere vanificato da sfavorevoli circostanze: il territorio mancava di pascoli; era troppo vicino ai luoghi dove si erano ritirati gli Indios sovversivi; la presenza del presidio militare non incentivava gli Indios al lavoro dei campi, nonostante l'esempio dello stesso Machoni; infine, il comportamento disdicevole dei "Christianos antiguos", che negli ultimi tempi venivano "esiliati" a Valbuena per punizione, veniva recepito dagli Indios apostati come modello lecito. Decide, pertanto, il padre Machoni di chiedere al Governatore, che lo concesse, il trasferimento della *Reducción* nel *Fuerte* di Miraflores, perché "más acomodado para los Indios, que el de Valbuena, por su amenidad, muchos arroyos de excelente agua, abundancia de pastos para los ganados, mucha madera, y piedra de cal para los edificios, salinas, y tierra para sementeras, mucha miel, y caza, y por último distante de la gente del presidio, como catorze leguas" (f. 461). Nella nuova sede di Miraflores il padre Machoni proseguì la sua opera missionaria per altri cinque anni, fino a quando, nel 1721, dovette lasciarla per ricoprire la carica di "Secretario de Provincia señalado por nuestro Padre General" (f. 478).

Allo stato attuale dei lavori sappiamo che il padre Machoni, rientrato dall'Europa, svolse attività di Maestro e di Rettore nell'Università di Córdoba del Tucumán fino al 1747, mentre non disponiamo di notizie dettagliate circa gli ultimi sei anni della sua vita. In particolare, non ci è dato sapere del suo atteggiamento circa il fatidico *Tratado de límites* del 1750, stipulato a Madrid tra Spagna e Portogallo per stabilire una volta per tutte i confini tra i possedimenti

coloniali dei due Stati nell'America del Sud, senza consultare il Viceré del Perù e il Governatore di Buenos Aires, né il Consiglio delle Indie o i gesuiti pratici dei luoghi oggetto di scambio. L'accordo sottoscritto si era rivelato subito del tutto svantaggioso per la Spagna soprattutto perché richiedeva il trasferimento di ben trentamila Indios, di undici riduzioni situate ad est e ad ovest dell'Uruguay, da territori fertili e lavorati alla foresta.

Antonio Machoni muore l'anno prima della rivolta degli Indios del Paraguay (1754-56) capeggiata, si disse, dai missionari ignaziani, che si rifiutavano di accettare il trattato, e interpretata come "una delle tante manifestazioni dello spirito sedizioso e del ribellismo connaturato ontologicamente alla Compagnia", in un clima europeo di già avanzata ostilità nei confronti di Gesuiti. Nel febbraio del 1756 il Segretario di Stato, Ricardo Wall, campione dell'antigesuitismo, decreta l'espulsione dalla Spagna del Procuratore della Provincia paraguaiana residente a Madrid, Gervasio, figura istituzionale che serviva da tramite tra i padri americani e la rappresentanza spagnola della Compagnia a Roma, ma anche canale ufficioso tra la provincia del Paraguay e il confessore di Ferdinando VI, il gesuita Fernando Rávago sostituito proprio in quegli anni da un esponente di altro ordine religioso<sup>14</sup>.

Da un punto di vista personale, il mio interesse per le cronache, storie e relazioni scritte nel nuovo mondo risale indietro nel tempo. La presenza di un rilevante numero di opere in lingua spagnola nel fondo antico della Biblioteca Universitaria di Cagliari, mi aveva incuriosito e sollecitato ad assegnare delle tesi su tali generi, in particolare una tesi su la *Historia General y Natural de las*

<sup>14</sup> Cfr. N. GUASTI, *Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III*, Firenze, Alinea editrice, 2006, *passim*.

*Indias* di Fernández de Oviedo (1535), e una per l'appunto su la *DC* di Lozano, ripromettendomi di tornare su entrambi i testi con un'analisi puntuale<sup>15</sup>. In tempi più recenti, ma già lontani, il professor Dario Puccini, maestro ed amico indimenticabile, mi invitò a partecipare a una *Storia della civiltà letteraria ispanoamericana* con un contributo su *Il poeta soldato: Alonso de Ercilla y Zúñiga*<sup>16</sup>, nativo di Madrid, il cui famoso poema epico, *L'Araucana*, tratta di materia coloniale, la conquista del Cile, ma nella lingua dominante e secondo i canoni estetici occidentali. Il mio ritorno a questo genere letterario, e in particolare all'opera di Pedro Lozano, si è concretizzato nell'ambito del progetto di ricerca nazionale avviato in collaborazione con colleghi specialisti delle Università di Bologna, di Siena e di Cagliari su "l'affermazione del soggetto culturale andino nella modernità, l'identità autoctona nelle cronache e nelle avanguardie latinoamericane"<sup>17</sup>. Anche nell'opera di Lozano è emersa preponderante la figura di Antonio Machoni e delle sue opere, presenti entrambe nel fondo antico della Biblioteca Universitaria di Cagliari: *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, della quale Riccardo Badini sta pubblicando l'edizione moderna, e *Las siete Estrellas de la mano de Jesús*, della quale mi sarei occupata personalmente secondo quanto programmato dal Centro di Studi Filologici Sardi<sup>18</sup>. Nel corso del

<sup>15</sup> Conto di pubblicare a breve l'edizione filologica della *DC* del Padre Lozano.

<sup>16</sup> In *Storia della civiltà letteraria ispanoamericana*, diretta da Dario Puccini e Saúl Yurkievich, Torino, UTET, 2000, 2 tomi, tomo I, pp.147-160.

<sup>17</sup> Il progetto si è concluso con un Congresso internazionale a Cagliari e la pubblicazione degli atti, *Intrecci di culture. Marginalità ed egemonia in America latina e Mediterraneo*, a cura di G. C. Marras e R. Badini, Roma, Meltemi editore, 2008.

<sup>18</sup> Nel corso del seminario organizzato dal collega Giuseppe Marci

tempo, tuttavia, per una serie di circostanze positive, tra cui lo sviluppo dell'accordo *Italia-Argentina: ovverosia Il Mediterraneo in Sud-America, Storia, Arte e Cultura tra XVI e XXI secolo*, diretto, per la parte italiana, da Luciano Gallinari, ricercatore del CNR e, per la parte argentina, da María Cristina Vera de Flachs, docente dell'Universidad Nacional de Córdoba (Rep. Argentina), il progetto di pubblicazione si è sviluppato e ha acquisito nuove e più ampie valenze: Argentina e Sardegna (due antiche *Provincie* di lingua spagnola) si trovavano unite da analoga attenzione culturale e alimentavano il medesimo interesse di ricerca e di studio intorno alla figura del padre Antonio Machoni e alle sue opere. Nel campo della ricerca, come ben si sa, circostanze di questo tipo si verificano con una certa frequenza a conferma del fatto che i tempi sono maturi per un confronto sui risultati dell'oggetto di indagine, ancor più se si tiene conto del rinnovato interesse nei confronti delle culture delle minoranze linguistiche, le quali affondano le loro radici nelle testimonianze del passato, trascurate o misconosciute.

*Gianna Carla Marras*  
Università degli Studi di Cagliari

su *Il documento periferico* Riccardo Badini presentò *Il vocabolario di Maccioni: lingue soggiogate e "anime salve" d'America* ed io proposi la *Descripción chorográfica del gran Chaco Gualamba* del padre gesuita Pedro Lozano. Entrambi gli interventi, come quelli di tutti gli altri partecipanti al seminario, sono stati pubblicati nella Rivista della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, "Letterature Straniere &", nella sezione intitolata appunto *Il documento periferico*, n. 8, Roma, Carocci editore, 2006.